

ogni rischio di deriva, il ruolo che l'Italia è chiamata a svolgere in una fase critica, e insieme ricca di promesse, di evoluzione della civiltà europea e mondiale».

Centocinquanta anni dall'Unità. Oltre sessant'anni dalla nascita della Repubblica, voluta dopo il periodo buio del fascismo, che è la storia più vicina, ed è quindi giusto, nel bilancio che si sta facendo «porre al massimo l'accento su quel che ha rappresentato l'età repubblicana, a partire dall'approccio innovativo e lungimirante dei padri costituenti, che si tradusse nella storica conquista nella nostra Carta del principio dell'istruzione obbligatoria e gratuita per almeno otto anni». Il dettato costituzionale non è stato sempre facile attuarlo. «Molti principi iscritti in Costituzione hanno avuto un'attuazione travagliata e non rapida: ciò non toglie che essi abbiano ispirato in questi decenni uno sviluppo senza precedenti del nostro paese e che restino fecondi punti di riferimento per il suo sviluppo a venire». Queste le parole di Napolitano. Quasi una risposta a distanza all'estrema disinvoltura con cui il presidente del Consiglio ipotizza ad ogni piè sospinto riforme, compreso quella

### Giuliano Amato

«Una nazione antica ma al tempo stesso rimasta incompiuta»

sulla struttura stessa della Corte Costituzionale. Ed, innanzitutto, in tema di giustizia.

#### LE PREROGATIVE

Proprio nei giorni in cui si è molto discusso delle prerogative del presidente della Repubblica che sono scritte anch'esse nella Costituzione. L'articolo 88, quello sulla possibilità di sciogliere la Camere, è stato al centro del dibattito. Per il presidente emerito della Corte Costituzionale, Francesco Paolo Casavola si tratta di «una prerogativa personale del Capo dello Stato» il cui unico limite «ha carattere procedurale» ma «non è vincolato dalle opinioni manifestate dai presidenti delle Camere. La logica di questa disposizione sta nel non condizionare la prerogativa del presidente della Repubblica con la volontà dei presidenti dei due rami del Parlamento, dato che sarebbe difficile immaginare che costoro inclinino allo scioglimento. Ogni organo costituzionale ha il suo ruolo e non deve intrecciarsi né collidere con quello di un altro organo». Per Casavola sono poi «fuori tema» i richiami all'articolo 89 della Costituzione. ♦

# I sondaggi: Bersani batte Berlusconi di sette punti

La variabile del Terzo polo intorno al 15% con Casini, 11% con Fini Sull'immunità il Pd è compatto ma si distingue Chiaromonte

## Il caso

**MARIA ZEGARELLI**

ROMA  
mzegarelli@unita.it

Disposto a tutto non pur di non andare al voto perché i sondaggi stavolta raccontano un'altra storia: Silvio Berlusconi perderebbe le elezioni inchiodato a percentuali che per la prima volta segnano il crollo dei consensi tra gli elettori. Questo dice l'indagine effettuata da Renato Mannheim e illustrata ieri a Porta a Porta. Al centrosinistra guidato da Bersani andrebbe il 36% dei consensi, fermando Berlusconi al 29 se a guidare il terzo polo fosse Casini, che si attesterebbe al 15%, mentre il centrosinistra guidato da Bersani avrebbe il 39% e il centrodestra guidato da Berlusconi solo il 30% se a guidare i terzisti fosse Fini. «È la prima volta da mesi che il centrosinistra dimostra di avere delle possibilità», nota Mannheim. Inoltre, Bersani candidato premier, convince un numero più alto di elettori rispetto alla presidente del partito, Rosy Bindi, che si attesterebbe al 34%, facendo salire il centrodestra al 29.

Conferme del cambio di vento arrivano anche da un sondaggio riservato, arrivato da pochi giorni nei cassetti del Nazareno, effettuato dalla Ipsos subito dopo la manifestazione del 13. Se si dovesse andare oggi al voto il 26,2% degli intervistati sceglierebbe il Pd, il 9,3% Sel e il 6,2 l'Idv, mentre il 28% voterebbe Pdl, l'11,4% Lega, il 6 l'Udc e il 5% Fli. Dati confortanti soprattutto dopo l'affossamento della santa alleanza da parte di Casini: Pd, Sel e Idv potrebbero farcela senza ulteriori allargamenti.

**Ma le buone notizie** che arrivano dai sondaggi - da prendere con le molle ad elezioni neanche annunciate - vengono stemperate dalla polemica interna al Pd sul ripristino dell'immunità parlamentare. I democratici sono «assolutamente con-



Foto di Guido Montani/Ansa

Il segretario Pd Pierluigi Bersani

### MAFIA, ASSOLTO MERCADANTE

Assolto in appello a Palermo l'ex consigliere regionale di Fi Giovanni Mercadante, dall'accusa di associazione mafiosa. In primo grado era stato condannato a 10 anni e 8 mesi.

trari. Oggi in Italia chiunque venga accusato di prostituzione minorile va a processo e non si possono accettare leggi speciali per il premier. Noi siamo per ribaltare l'agenda e per dire che è ora di mettere all'ordine del giorno non l'immunità ma regole, onestà e sobrietà», dice Bersani mentre il Pdl dà mandato al comitato tecnico di ministri e esperti - che si incontrerà oggi per mettere a punto l'attacco finale a magistratura e istituzioni - di occuparsi anche dello scudo parlamentare.

Lo stesso capogruppo alla Camera, Dario Franceschini, l'altro giorno su l'Unità e ieri da Montecitorio ha ribadito la linea: «Siamo contrari senza alcuna ambiguità. Non esiste che per bloccare i processi a Berlusconi si

dia l'immunità non solo a lui ma anche agli altri 994 parlamentari». Ma nel partito del Nazareno non tutti la pensano allo stesso modo.

**Franca Chiaromonte, che** ha presentato un Ddl nel 2009 (firmato anche da senatori del Pdl) per reintrodurla «per una profonda convinzione che porto avanti da anni e che si basa sulla preoccupazione che ebbero i padri costituenti quando scrissero l'articolo 68», non torna sui suoi passi. «Non ho nessuna intenzione di ritirarlo - dice -, si tratta di una iniziativa personale e trasversale. Poi se e quando dovesse andare in aula vedremo».

Più disponibile, invece, Silvio Sircana, cofirmatario del testo: «A me pareva di poter dare un contributo intelligente per dare un senso diverso ad un dibattito che si trascina ormai da troppo tempo, ma se il partito decide diversamente non ne faccio una malattia, io sono un parlamentare disciplinato». Al Nazareno tagliano corto: «Per noi il discorso è chiuso, quello dell'immunità è un istituto che esiste in altri Paesi, ma non è certo nelle priorità del Pd». Tace, per ora, Beppe Fiorenza che deciderà insieme ai parla-

### Il Pd e l'immunità

Bersani: «Noi siamo assolutamente contrari al ripristino»

mentari di Modem durante l'incontro previsto per domani, mentre il parisiense Mario Barbi, in una lettera inviata a tutti i suoi colleghi in parlamento non condivide la linea adottata sul Ruby-gate e ritiene l'immunità «il male minore». «Se la condotta di Berlusconi è riprovevole - scrive -, l'azione della procura milanese è spaventosa e suscita più di un timore per l'ingerenza nella sfera politica, per la presuntuosa supponenza della società civile e per l'allarmante scivolamento di funzione dal «presidio di legalità» al «presidio di moralità». Di tutto questo però nel Pd non si parla. Né vi si può nemmeno fare cenno. Perché l'imperativo è sempre e solo uno: liquidare Berlusconi, con ogni mezzo, non importa con quale mezzo». Secco no da Fli: «Non ci sono le condizioni non per approvare ma neanche per proporre ipotesi di immunità parlamentare», fa sapere Fabio Granata, mentre Antonio Di Pietro ironizza: «Ripristinare ora l'immunità sarebbe come consegnare le chiavi della cassaforte alla banda Bassotti». E no anche da Savino Pezzotta, dell'Udc, «sarebbe grave approvare l'immunità». ♦